

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1673

Odoardo Bauer
Un giorno di fiera

1673

Bauer

UN GIORNO DI FIERA

MELODRAMMA COMICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO IN LEGGO

L'Autunno dell'anno 1835.

104



Milano

Dalla Stamperia Dova, Contrada dell'Agnello
N.° 968.

UN GIORNO
DI FIERA

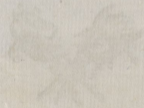
INTELLIGENZA CANTO

LA MANTOVANA

DE' TORNABONI IN ARABO

di G. B. B. B.

1871



Stampa e tipografia di G. B. B. B.

AL PUBBLICO.

quel lavoro che viene esposto al pubblico parere non ha bastanti pregi da poter da se stesso formarsi: o l'ammirazione di tutti, ed un partito, non ha certamente altro scampo per rendersi compatibile che il lavoro del Pubblico. Stolto sarebbe colui che ad onta della sua poca dottrina volesse per modo all'opinione universale o nel pretendere di sottomettere l'altro giudizio ai proprij principj si dichiarasse il primo fautore dell'opera sua. Qualunque sarà la voce che suoni o propizia o sfavorevole sul conto di un autore gli varrà sempre di salvaguardia l'approvazione del Pubblico giudice.

Ma adunque questo Melodramma price di tutte quelle doti che potrebbero destare l'ammirazione o la lode, essere coronato dall'universale compatimento, gran mercede ai deboli sforzi dell'Autore.

GIUSEPPE GATTI.

AL PUBBLICO

Il presente è un libro di pubblica lettura
che si trova in questa biblioteca
e che è stato comprato per conto
del Comune di Roma. Il libro
è di proprietà del Comune
e non può essere venduto
o prestato separatamente.
Il Comune di Roma si riserva
il diritto di acquistare
il libro a un prezzo
inferiore a quello di mercato.
Il Comune di Roma si riserva
il diritto di acquistare
il libro a un prezzo
inferiore a quello di mercato.
Il Comune di Roma si riserva
il diritto di acquistare
il libro a un prezzo
inferiore a quello di mercato.

Comune di Roma

PERSONAGGI



Il Conte di MERMERY

Signor Vincenzo Vaninetti.

La Contessa ADELAIDE, di lui sorella

Signora Vincenza Venturi.

Ser ROCCO, Mercante

Signor Gaetano Luraschi.

ANNETTA, di lui figlia

Signora Virginia Reale.

GARBOLO, Cerretano

Signor Angelo Boccomini.

Messer LUCA, Oste e Sindaco del Villaggio

Signor Pietro Rota.

Signori - Signore - Mercadanti - Venditori - Servi
Soldati e Popolo.

(La Scena è in un Villaggio d'Italia)

Musica del Maestro signor ODOARDO BAUER.

(Il vircolato si ommette)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza della Fiera

Mercanti e Venditori colle loro panche e merci sparsi quà e là per la Piazza; nel fondo della Scena vicino ad un palco elevato un cartello da cerretano, ove si lesge:

*Omeopatica al sommo è l' arte mia
So guarir la Pazzia colla Pazzia.*

Intesi davanti ad una bottega di stoffe Rocco e sua Figlia. Signori e Signore che passeggiano, comprano, e s' intrattengono parlando fra loro. Il Conte, la Contessa, ser Luca e Garbolo.

- Luc. Signor Conte? Che cen pare?
(*avvicinandosi al Conte.*)
- Con. Mi diverto a meraviglia . . .
Ma sovvenngati l' affare.
- Luc. Quale affare?
- Con. Della Figlia . . .
(*facendo segno alla bottega di Rocco.*)
- Luc. Ho capito . . .
- Idel. E di quel tale
Cosa alcuna non si sa!
- Luc. È un cervello originale
Che grand' arte vi vorrà.
- An. Nastri, Cuffie, miei signori.
(*gridando dalla bottega.*)
- Roc. A buon prezzo avanti, avanti. (*come sopra.*)

Gar. Distintissimi uditori,
(*declamando dal pa*

Eruditi ed ignoranti,
Gran lezione di morale
Se tacete vi darò.

Tutti Sarà un pezzo madornale.

Luc. Ascoltiamlo?

Tutti E perchè nò?

Costui colle sue chiacchiere,
Con quel che fa ed ha fatto,
Ciascun direbbe: È un zotico.
Ciascun direbbe: È un matto.
Ma che sia matto e zotico

Chi sostener lo può?

Gar. La mia lezione d'Etica
Attenti e vi darò.

(*avanzandosi con chitelo*

*Tutti lo circondano. Preludia un
mento, poi canta la seguente Ballata*

1.

La Speranza di verde vestita
Non s'oblia che al lasciar della vita,
La Fortuna già fiesca, già stanca,
Nel periglio ti fugge, ti manca,
Baldanzosa sui danni, sui mali,
La Speranza ti ride nel cor.

Tutti La Speranza sui danni, sui mali
Baldanzosa ci brilli nel cor.

2.

Gar. Se d'affanni tremenda tempesta
Turba il core, lo spirito molesta,
Cara stella fra i nubi nascosa,
Vergin bella ai mortali pietosa,
Baldanzosa sui danni, sui mali
La Speranza ti ride nel cor. (*tutti l'*

plaudiscono ed egli inchinandosi par

Tutti La Speranza sui danni, sui mali
Baldanzosa ci brilli nel cor.

Viva il Dottor poetico

Cantor della Speranza,
 Nuova è la sua farmacia,
 Nuova è la sua usanza.
 Viva il potente recipe
 Che risanar ci può.
 Viva il Dottor esimio
 Che il recipe dettò.

Graziosa inver fu la canzon.

Quanto la voce sua canora e bella...
 Ehi, Luca ostier...

Signora?

Al giocoliero

Date quanto abbisogna a conto mio
 E poi già ben m'intendo...

Ed ancor io. *(parte)*

Ma sorella... Contessa... una fettuccia,
 Un nastro, un fior per segno della festa
 Deh! scegliete anche voi;... o là ser Rocco
(avvicinandosi alla bottega di Rocco)

Quelle stoffe mostrate alla Contessa.

Ecco Eccellenza.

E tu mia bella Annetta.

(prendendole una mano e graziosamente allontanandola dal padre)

Non sono nè sua, nè bella. *(aspra)*

Eh! via, via,

Non dir così, codesta è una bugia.

Bugia? *(ironica)*

Sieur.

Non la credea davvero. *(come sopra)*

Eh! la credo ben io... ma orsù mia cara...

Cara non sono...

E dagliela! Sinora

Pegno d'amor non ebbi mai.

Contino. *(chiam.)*

Contessa? *(accorrendo a lei)*

Questa stoffa della China

Scelsi per far la veste da mattina.

Ottimamente!... e quanto costa?

- Ad.* Oh poco!
- Con.* Venti Luigi.
È poco, eccone trenta.
Venti per voi e il resto è per le spille
Di vostra figlia Annetta...
- Roc.* Oh! quanto onore!
Vostra Eccellenza... Annetta... eh! sù, stordita!
- An.* E che cosa? (*singendo l'indifferente*)
- Roc.* Ringrazia sua Eccellenza
Dell'onor... de' Luigi...
- An.* Eh! (*dispettosa*)
- Roc.* Come?
- Con.* Eh! via!
Oggi ci duol la testa e poi domani...
- An.* Nè domani, nè mai. (*come sopra*)
- Roc.* Cospetto! Ancora?
- An.* Non seccatemi più; (*come sopra*)
- Con.* Datevi calma (*a Rocco*)
Malattie son codeste sconosciute,
A rivedervi con miglior salute.
(*ad Annetta e parte colla Contessa*)
- Roc.* Questo insulto ad un Conte?
- An.* Ed anche peggio.
- Roc.* Peggio? sfacciata!... a me...
- An.* Sì; peggio ancora.
- Roc.* Al Contino?
- An.* Il Contino alla malora!
- Roc.* „ Donna Annetta mia garbata
„ Se in quest'oggi il mal di testa
„ V'ha colpita all'impensata
„ E v'affanna e vi molesta
„ Ho un *Elizir* sorprendente
„ Che il malanno caccierà.
- An.* „ Io giammai per quanto sia
„ D'un instabile cervello
„ Darò il capo alla pazzia
„ Col graziare or questo, or quello,
„ Ma per saggio di mia mente
„ Tratterolli come va.

- Roc. „ Insolente! tu farai
 „ Quanto impongo. „ Ah! ah! giammai
 An. „ Come? „ Mai!...
 Roc. „ Giammai?
 An. „ Sicuro.
 „ La vedrem te l'assicuro.
 „ Verran zerbini amabili
 „ Potenti, e gran signori
 „ Con piangistei, con lagrime,
 „ Con doni e con tesori;
 „ Ma alle ricchezze, ai pianti,
 „ Di tai vezzosi amanti
 „ Risponderò in majuscolo
 „ Col più solenne nò!
 Roc. „ Sfacciata! se ti volano
 „ Dei fumi per la testa
 „ Saprò conciarli in regola
 „ Pei giorni della festa,
 „ Vedrem vedremo poi
 „ Chi vincerà di noi,
 „ Vedrem se le tue furie
 „ Cacciare ti saprò.

SCENA II.

Camera nell' Albergo di Luca,

Porta nel mezzo coperta da una cortina e due laterali-

Il Conte e Garbolo.

- Gar. Qual mai paura... a me paura?
 Con. Or bene
 Sappi che Annetta...
 Gar. (Annetta!)
 Con. Da gran tempo
 Su questo cor... mortale...
 Gar. Oh Dio!

- Con. *Nulla, per lei sciamava...* Che con
 Gar. *Nulla, per lei sciamava...* (*imbarazzato*)
 Con. Ebben, ferita
 Gar. D' amor m' aprì.
 (Cospetto!)
 Con. Ardo e deliro.
 Gar. (Anch' io!)
 Con. Mentre tiranna
 Ella disdegna, oh Dio!
 Ogni dolcezza, ogni sospiro mio.
 Gar. (Tanto costante a me!... Tanto fedele!)
 Con. Dunque all'ingegno tuo lascio ogni cura
 Di parlarle di me... dille che l' amo,
 Che l' adoro, e che mai cotanto amore
 Obliarsi potrà da questo core.
 Gar. (Che rabbia che mi fa)... Vostra Eccellenza
 Non paventi... saprò con ogni astuzia
 Maneggiar la faccenda...
 Con. Oh Dio! davvero?
 Gar. D' un tale affar l' ostaggio ne son io.
 Con. Mi raccomando... Giocoliere addio. (*parte*)
 Gar. Annetta egli ama... la mia sposa!... ancora
 Ciel! non sorridi a giorni miei?... pietoso
 Ancor non tempri la mia sorte?... ah! me
 Doh! mi si squarcia la terribil benda.
 Or comprendo l'inganno... ora svelato
 Veggo il manto d' orror che ricopriva
 Un suocero crudele, ei finse, ei finse,
 Infedel la sua figlia. e stolto, ah! stolto,
 Io credulo al mentir l' abbandonai
 Meschina donna... ma qualcun s' appressa
 Parmi che sia... ma o cielo! è dessa, è dessa
 (*si nasconde dietro la cortina della porta*
di mezzo.)

SCENA III.

Annetta, Garbolo nascosto, poi il Contino.

An. **N**e rido ancora a tutta possa, invero

O garbato Contino l'hai fatta bella!
 E il mio padre, il buon uom, volea... volea
 Ch'io gli facessi la graziosa — oibò;
 La volpe al laccio colta,
 O cacciator, non trovi questa volta.

Ei volea che pazzarella

Dessi ascolto a sue follie

Rispondendo a sua favella

Con linguaggio di bugie,

Ei volea ch'ogni mio vezzo

Io per lui ponessi a prezzo.

E all'inganno impreveduto

Ei cascasse e come va.

E simile a quei cervelli

Che col far la farfalletta

San cavare a questi e quelli

Quella borsa maledetta,

Al Contino in ogni cosa

Io facessi la vezzosa,

E poi sciutto divevuto

Lo lasciassi in libertà.

Ma d'Annetta all'impero del core

Un sol core lo regge lontano,

(*Garb. esce dalla cortina ed ascolta attentamente.*)

Tenta, insidia, sui lacci d'amore

La Fortuna, la sorte, ma invano,

I gran giuri statuti, sacrali

Larve infide non hanno offuscati;

Ma di pace più cari e ridenti

Dì fiorenti — predicano al cor.

Madamigella?

Oh! giocolier.

(*Fedele*

Di tanto non credea.)

(*Che mai vorrà?*)

Così solinga e mesta

Tra i bei di perchè mai di tanta festa?

Anche quand'era sola da piccina

Non mi facean paura i brutti musi.

Gar. Oh! s' intende, sicur... dicea soltanto
Che la misantropia... cioè...

An. Capisco.

Gar. Non lo credo sinor, voleva dire
Che a vostra signoria
Io servire potrei di compagnia.

An. Oh! grazie: mi si dice
Ch' oggi mi dolga il capo e che per questo

Gar. È necessario...

An. Cosa mai?

Gar. Gran recipe
Ch' io qui tengo con me (tentiam.); sarebbe
(*mostra una borsa.*)
Per esempio...

An. Insolente!! Ho già capito.

Gar. Ma che cosa?

An. Ho capito e ti vergogna.

Gar. Vergognartui? di che?

An. Taci o ribaldo.

Gar. Ehi, signorina, un poco men di caldo.

An. Se la rabbia mi strascina,
Se la mente mi si oscura,
Questa donna misericordiosa
Giocolier, farà paura, ...
A tua strana petulanza
Insegnare la creanza
Se vuoi farmi da balordo
Con de' schiaffi ti saprò.

Gar. Piao, pianin madamigella,
Un po' ancora di giudizio,
Chè col far la pazzarella
Si cammina a precipizio...
Pria che oprar sì strano modo
Va riflesso ma sul sodo;
Al linguaggio non son sordo
Senza schiaffi imparerò.

An. Con dei schiaffi, impertinente!

Gar. Con dei schiaffi?

An. Sì signore

Gar. Bella, bella, veramente.

- An. Curiosa ma di core;
 Gar. Il Contino che mi ha mandato.
 An. Il Contino?! Ah! sciagurato! (*atterrita.*)
 Gar. Eh! non è un amor nefando,
 Da stupirsi qui non v'è.
 An. Crepi e muoja il malandrino.
 Gar. Come? come?
 An. Crepi, ho detto.
 Gar. Ma si tratta d' un Contino?
 An. Il Contino sia maledetto.
 Gar. Ah! speranza del mio core
 Torna, torna al primo amore.
 Sposa, Annetta, il tuo Fernando
 Deh! solleva da tuoi piè.
 (*togliendosi i baffi e gettandosi il berretto
 dagli occhi, s'inginocchia.*)
 An. Tu Fernando?
 Gar. Io son quel desso.
 An. Tu? così?
 Gar. Da sorte astretto.
 An. Deh! m'abbraccia e questo amplesso

a 2

- An. e Gar. Stringa il nodo e un nuovo affetto.
 Gar. Fra l' esiglio di tant' anni
 Fra il dolor della sciagura,
 Co' sospiri e cogli affanni,
 Errabondo alla ventura
 Un pensiero un pensier solo
 Confortava il mio gran duolo;
 Ah! sì, egli era, Annetta, egli era
 Il pensier del nostro amor.
 An. Derelitta nell' oblio
 Quante volte sospirai,
 Quante volte col desio
 Meco accanto t' augurai
 Ma il piacer di tanta idea
 Che provar io non potea
 M' inebriava il dirmi: spera!
 Ora a te favella il cor.

- Ma il Contino ?
- Gar.* Infame amore
Offerirti pretendea.
- An.* Sciagurato! a questo core
Ch' altro cor già sorridea ?
- Gar.* Li promisi perchè ascoso
Fosse ancor, tentar l' arcano.
- An.* Ma il tuo cor ?
- Gar.* Di te bramoso
Questo vel soffersse invano.
(*entra il Conte e ascolta attentamente.*)
Il tuo labbro, il tuo ciglio, il tuo core,
Del mio core suprema mercede,
Tace e parla il linguaggio d'amore,
Tace e parla il linguaggio di fede,
E il sorriso che mesto tacea
Sorto al suon d'ineffabile idea
Mi nasconde il trascorso tormento,
E in dolcezza mi cangia il patir.
- An.* Come scossa dai sogni pensosa
La pupilla stupita, stupita,
Le sue luci non volge, non posa
Pel dolor della larva sparita:
Tal la mente rinata all' amore
Crede un sogno l' ebbrezza del core,
E straniera, inesperta al contento
Crede un sogno lo stesso gioir. (*partono.*)
- Con.* Sogno o son desto ?... il mio pensier vaneggia?...
Ei l' ama! Ei l' ama!... ed ella? oh! l' ama an-
Piango, smanio, deliro, e o miei deliri (ch' ella.
Ride un rival? ... ah! non sarà giammai!
Porrò fine a' suoi gaudj ed a' miei guai.

SCENA IV.

La Contessa Adelaide, Luca e detto.

- Ad.* Siete una bestia. (*a Luca.*)
- Luc* Io?
- Ad.* Voi.
- Luc* Signora...

- Ad.* Eh! via,
Non v' ascolto.
- Luc.* Siccome . . .
- Ad.* No, vi dico.
- Luc.* Diceva solamente . . .
- Ad.* Siete un tristo, un balordo, un insolente.
- Luc.* Ma per bacco!
- Ad.* Finitela . . . Contino,
Alterato voi siete.
- Con.* E come!
- Luc.* (Oh bella!
Tutti son matti in oggi?)
- Ad.* E che v'han fatto?
- Con.* E che m'han fatto?.. ah! sì, tu per il primo
(a Luca.
Che messo del mio amor mi proponesti
Il Giocolier . . . il Giocoliero è un tristo
Che adora Annetta.
- Luc. e Ad.* Adora Annetta?!
- Con.* Io stesso
Abbracciarsi li vidi.
- Ad.* Oh cielo!
- Luc.* Oh Giove!
Abbi pietà di me portami altrove.
- Ad.* (Io credea fosse un core . . . un cor d'amore.)
Ma la colpa briccone è tua, è tua.
- Luc.* Mia signora . . . signora . . .
- Ad.* Tu dovevi
Far quanto dissi e allora . . .
- Luc.* Allora?
- Ad.* Allora
Quella maligna non l'avria stregato.
- Luc.* Ci parlerò, consiglierollo;
- Ad.* Adesso?
- Luc.* Meglio tardi che mai, v'è ancor speranza.
- Ad.* Speranza?
- Luc.* Sì, speranza, non son morti.
- Ad. e Con.* Come farai?
- Luc.* Farò . . . farò . . . farò . . .
Attenti, m'ascoltate e narrerò.

- Soffi in poppa o in prora il vento,
 Fremi pure la tempesta,
 Al pilota il bastimento
 Non da cruccio, nè il molesta,
 Perchè certo fra l'imbroglione
 Sa che l'onda è senza scoglio,
 E che un gorgo non s'asconde
 Periglioso in seno al mar.
- Ad. e Con.* Paragon per eccellenza,
 Senza scogli è questo affare.
- Luc.* A tai scogli d'apparenza
 A tai fremiti del mare,
 Un pilota di ventura
 Non ci bada e non ci cura,
 Ma fra i venti, il tuono e l'onde
 Va le folgori a sfidar.
- Quattro parole tenere (*declamando con enfasi.*)
 All'adorata coppia,
 A andar vedremo in cenere
 L'incendio della stoppia
 E il fumo denso e nero
 Che oscura l'emisfero
 S'involerà e più limpido
 Brillar vedremo il sol.
- E fra le stelle e gl'Iridi
 Onor del firmamento
 Pinti di luce eterea
 Lievi sull'al al vento,
 Fra il palpitare de' cori
 Fra l'alloggiar d'amori
 Là fra gl'immoti spazj
 Dispiegheremo il vol. (*parte.*)
- Con.* È un gradasso costui.
- Ad.* Così mi pare.
- Ma resolver conviene, il tempo stringe.
- Con.* Resolver, sì... ma vien ser Rocco a noi.
 Costui non farà il sordo.

SCENA V.

Rocco e detti.

- Roc.* **S**ignor Conte.
Con. Oh! ser Rocco, opportuno a noi giugnesti Annetta vostra figlia...
Roc. Ah! ben comprendo Che vuol dire, Eccellenza, ma la frasca Io conciarla saprò ma come va.
Con. Oh! questo mai, ser Rocco. La meschina fanciulla fu sedotta.
Roc. Fu sedotta?!... e da chi?
Con. Da chi? tremate, Dal Giocoliero.
Roc. Il ver saria?
Ad. Pur troppo!
Con. Io stesso il vidi... che rumore è questo?

SCENA VI.

Luca con Soldati e Servi, Garbolo ed Annetta.

- Luc.* **S**ignore io sono il Sindaco (*a Garbolo.*)
 E voi tacer dovete
 O la più tetra carcere
 A soddisfarvi avrete.
Con. Ad. Roc. Che avvenne!...
Gar. Se vi ho detto...
Luc. Taci villan, cospetto!
Con. Ad. Roc. Che avvenne!... via, narrateci
 La cosa come stà
Roc. Il Giocoliero è un perfido!
Con. Ad. Finitela anche voi.
Roc. Sedusse la mia figlia
Con. Ad. Questo direte poi,
 Ne siate persuaso,
 Udir bisogna il caso.
Con. Impongo a ognun silenzio,
 Ser Luca parlerà.

Luc. Ordine espresso in lettera
 Mi venne di premura
 Che a questo sere incognito
 Mandassi la cattura
 Ed egli vuol che sia
 Codesta una bugia
 E ch'io siccome sindaco
 Non sappia il mio dover.

Gar. Ad un cor puro e ingenuo,
 Ogni calunnia è vana.

Ad. Esser vi puote equivoco,
 La cosa non è strana.

Gar. Se quel son io, si veggia,

An. ed Ad. L'espresso si rilegga :

Luc. Il Conte è un uomo di merito,
 E il conte dia parer.

Tutti a parte

Con. (Che lettera è questa, che foglio è codesto?
 Per me io pavento mandato d'arresto,
 Ma ceca fortuna propizia agli inganni
 Ancor dagli affanni - ritrarmi saprà.)

An. (Compagna, sorella dei gaudj d'amore
 M'avrà nuova suora nei duoli del core,
 E se nun compianto avrà nel periglio,
 Di questo mio ciglio - le lagrime avrà.)

Gar. (Che lotta d'angoscie nel petto mi sento,
 Qual provo nel seno straniero tormento,
 Un fallo, una colpa, non sento sull'anima
 Ma placida calma - la mente non ha.)

Ad. (Incerta, dubbiosa, il duro suo affanno
 Or, ora l'impreco discendale a danno
 Or ora la pace dei giorni che furo
 L'impreco, l'auguro - commossa a pietà)

Luc. (Ch'io legger non sappia sarebbe, cospetto!
 Un colpo tremendo, fatal, maledetto,
 Ma poi se costui non è l'arrestato
 Trovar l'accusato - chi mai lo potrà.)

Roc. (Vedremo, vedremo la fin della scena
 Ma già ci scommetto che privo di pena

Ad onta dell' esser fursante . briccone ,
Qual tristo buffone - del certo sarà .)

Con. Signori io lessi : equivoco
Esservi qui non pote,
Chiario pur troppo parlano
Queste importanti note,
Nascoso, travestito,
Il nome egli ha mentito,
E per bagordi e debiti
L'arresto si spedi.

Ad e Gar. Come !!

Luc. Soldati ! subito
Trate in prigion costui (i soldati fanno
per scostare An. da Gar.

An. Osi nessun dividerci, (ella grida.
Vivrò e morirò con lui.

Gar. Ah ! sposa !

Con. Roc. Ad. Luc. Sposa !!!

Roc. Ardito !

An. Egli, sì, è il mio marito.

Ad. e Con. (Che feci mai !)

Roc. Rispondimi.

Tu sei Fernando ?

Gar. Sì !

Tutti A una simile avventura
Vaneggiar, sognar cred'io,
Fra la tema e la paura
Va confuso il pensier mio,
Strascinar, rapir mi sento
Da un affanno e da un tormento,
Che più vivi e più repressi
Rende i palpiti del cor.

(Cala il Sipario.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nell' Albergo come nell' atto primo.

Il Conte solo.

(passeggia a lunghi passi, immerso in profondi pensieri.)

Ei piangerà... meschino! e qual delitto
Piangerà mai? la colpa altrui... l' altrui
Scelleratezza or piange... e la consorte?
Fra il dolor, fra le strida... ah! no, non fia
Prolungato tal duolo, invano io tento
Di celare a me stesso il mio tormento;
Ah! qual tremenda immagine
Fra il duol de' sogni miei
Turba il pensier che fuggesi,
Dal suo terror, da lei!...
Fredda una man fatale
Mi stringe il cor, m' assale,
Tronca il singulto, e il palpito
Agghiaccia il mio sospir.

SCENA II.

La Contessa e detto.

Ad. **P**erchè fratel s'è tacito
Sempre lontan da noi?
Il giovanil sorridere
Più richiamar non puoi?
Con. Sorella mia non sai
Il duolo de' miei guai.
Ad. Qual duolo?

Con.

Ah! no, non chiederlo,

Tu accresci il mio soffrir.

Qual scostumato e prodigo

In questo, in quel villaggio,

Sempre mutai di patria,

Sempre mutai linguaggio,

Onde che ancor creduto

Di nome sconosciuto,

Soltanto cogli indizii

L'arresto si mandò.

Ad.

Tu l'arrestato? oh misera!

Del Giocolier che fia?

Con.

Egli dannato in carcere

Sconta la pena mia

Ad.

Oh crudeltà! che sento!

Con.

Ah! taci, or, or mi pento.

Ad.

Ma ei langue... e de' suoi triboli

Con.

Trarlo ben io saprò.

Giusto cielo, il perdono gli splenda

Caro nunzio di pace compita,

E la pace dal core discenda

Sovra il core gradita, gradita

Come un'aura sui fiori leggera

Sulla sera - rattempa l'ardor. (*partono*)

SCENA III.

Camera rustica nell' Albergo che serve di prigione
a Garbolo.

(verso sera.)

Garbolo solo.

(*Egli è seduto vicino ad una tavola colla testa appoggiata alla mano, in atto pensoso.*)

Comparve e poi sparì qual nembo al sole
Il sospir di tant'anni... ah! non credea
Così ratto il gioir... volar, sparirò

I moti del mio core,
 Come vola il pensiero: e la memoria
 Di rimembranza mesta
 Fra i palpiti del cor sola mi resta.
 Pari al balen dell' etere
 Sparve quel dolce incanto,
 E il cor che nacque a piangere
 Torna smarrito al pianto,
 Solo compagno al gemito
 Della mia prima età. *(un momento di
 silenzio, poi sorge come in estasi.)*
 E tu sorella ai palpiti
 Piangi co' miei lamenti
 Il ciel ci uni a dividere
 Il cor, l' affanno, i stenti,
 Piangi e d' amor l' immagine
 Il pianto tuo sarà
 Sento rumor, qualcun s' appressa al certo.
(siede.)

SCENA IV.

Luca con lanterna accesa, acqua ed un pane e detto.

Luc. **D**on sconosciuto, anonimo, enigmatico
 Ecco la cena (oimè! mare in burrasca!)
Gar. Ehi, messer Luca:
Luc. Ebbene?
Gar. Annetta mia che fa?
Luc. Piange e sospira.
Gar. Meschina! il padre suo?
Luc. Smania e delira.
Gar. E voi?
Luc. Ed io?
Gar. Persistereste ancora
 Nel credermi...
Luc. Un birbante ed anche peggio!
Gar. Ma... ma...
Luc. Che ma, che ma? Supponereste

Ch' io non intenda il senso letterale

Metaforico, mistico, analitico

Dei mandati d'arresto? Oh; sì, ch'è bella!

Gar. (Quasi rider mi fa, prendiamlo in scherzo.)

Luc. In circa a queste cose

Le conosco alla lunga, oh! già.

Gar. Oh! già s'intende.

Voleva dir che se poi dato il caso.

Che voi come bargello o come sindaco

Vedendo e conoscendo...

Luc. Spiegatevi un po' meglio, io non v'intendo.

Gar. Supponiam che voi adesso (siede.)

Uom sapiente, universale,

Evocato ad un consesso

Di magnati in tribunale

Dar doveste opinione

Se la mia carcerazione

Fu di gran legalità.

Luc. Io direi... siccome... in vero (siede.)

Uom malvagio e sconosciuto

Da buffon, da giocoliero,

Travestirsi egli ha potuto,

Sic da prove e tante e tante

Se costui non è il birbante

Il birbante chi sarà?

Gar. Ma le prove, i documenti,

Parla adesso il magistrato,

Luc. La tortura esperimenti,

Gli risponde l'avvocato.

Gar. (Questa sarà ridicola!

Per colmo di sventura!

Che in soprappiù alla carcere

Mi desser la tortura,

E senza tanti espressi

Costui co' suoi processi

Dasse un ricordo esimio

Di sua bestialità.)

Luc. (Bellissima, bellissima

O cospetton di bacco!

Costui credea di chiudermi

Con tante ciance in sacco . . .
 Or che toccò con mano
 Ch' egli sfiatossi invano
 Non proferisce sillaba
 Di sua legalità.)

Dunque dottor magnifico
 E perchè mai si mutolo ?
 Il vostro gran discutere
 Si presto terminò ?

Gar. Avanti di decidere
 Bisogna ben riflettere,
 Però qualche giudizio
 Frattanto vi darò.

Il ciel ci salvi e liberi
 Da peste e carestia
 E dal supremo codice
 Di vostra signoria,
 Novo Licurgo in voi,
 Novi Spartani in noi
 Vedrem, se così rigido
 Usate giudicar.

Luc. La cosa è semplicissima.
 E voi l' avete intesa ;
 Giurisprudenza simile
 Proceda senza spesa,
 Così da gran bricconi
 Si spazzan le prigioni,
 Senza soffrire incomodi
 Di tanto processar.

Gar.¹ Ragion non vale con costui se fusto
 Ch' io l' arrestato sia. (parte.

SCENA V.

Luca, il Conte, Annetta e detto.

Luc. **E** entrate, entrate pure, è casa mia.
 (sotto voce chiudendo.
 (Il Conte rimane in lontananza.

- An.* Mio Fernando . . . ah! sposo mio,
A tal gioja appena io credo.
(correndo a lui ed abbracciandolo.)
- Gar.* Cara Annetta . . . oh! ciel! gran Dio!
(vedendo il Conte.)
Ei con te? con noi? che vedo!
Parla.
- An.* Ei venne, ei tutto oblia . . .
Ei per te giovar vorria.
- Gar.* Ei per me? per me!
- An.* Per te.
- Con.* E una prece ed un perdono *(avanzandosi.)*
Sdegnà forse? . . .
- Gar.* Io non disdegno,
Come in pria l'ugulse io sono.
- Con.* Non lo mostra il vostro sdegno.
- Gar.* Un rival . . . d'antico amore . . .
- Con.* Ah! m'ascolta . . . parla il core:
Un rival non hai più in me.
Parla, . . . mi scende angelica
Sul cor la tua parola
Aura di caro giubilo
Aura che mi consola;
All' amor tuo più puro
Ti scambierò, lo giuro
L' amor che vivo destasi
Dell'amicizia in cor.
- An.* Alma pietosa e tenera
Piange pe' falli suoi,
Ed il suo mesto piangere
Piove benigno a noi;
Parla e il parlar gli sia
La pace che desta;
Parla e alla sua bell'anima
Sia la parola amor.
- Gar.* A tantè meste lagrime
Scosso lo spirto mio
Già su' trascorsi triboli
Vela un più denso oblio,
Prendi, la man ti dono *(al Conte.)*

Pegno del mio perdono
Resti codesto vincolo
Immacolato ognor.

Con. O core, o cor magnanimo...

Pegno m' avrai, lo giuro.
Ascolta: Tu sei libero
Uscir tu puoi sicuro;

An. e Gar. Supremo cor, bell' anima!

Gar. Libero uscir? che ascolto?

Con. Sì da codesto carcere
Quando il desii sei sciolto;

Gar. e An. Scossa e rapita l' anima

Da così gran ventura
Crede commossa ai palpiti
Di tema e di paura,
E ancora un foco errante
Che vive a un solo istante.
Crede la mente, al giubilo
Che i palpiti destò.

Con. (Ah! m' è più dolce il genere
Prigion fra queste mura,
Che d' esultare al piangere
D' un duol, d' una sciagura.
Con pace più serena
Io sconterò la pena
Conscio che il duol de' miseri
Spento per sempre avrò.)

Gar. Dunque se uscir m' è lecito...

Con. Esci, l' ostaggio io sono.

An. e Gar. Come?

Con. Codesta carcere
Prezzo è del tuo perdono.
È arcano a voi celato...
Io sono l' arrestato.

An. e Gar. Voi?... Conte?...

Con. A me credetelo.

An. e Gar. Voi l' arrestato?

Con. Sì.

An. e Gar. Ah! Contel ah! Contel (*s' inginocchiano.*)

Con. Alzatevi.

- An. e Gar.* Quanta bontade è in voi.
Con. Presto chiamate il sindaco
 Ne parlerem di poi.
Gar. Ma chiuse son le uscite, (*fa per uscire.*)
Con. Gridate.
Gar. Ehi ! Luca aprite.
 Aprite , aprite , e subito
 Venite da noi qui.

SCENA ULTIMA.

Luca, la Contessa, Rocco, servi con lumi e detti.

- Luc.* Qual maledetto strepito
 Che ribellione è questa ;
 Volete a forza rompermi
 Il cerebro e la testa ?
 Cospetto, e cosa è stato ?
An. e Gar. Il Conte è l'arrestato.
Luc. Dite davvero ?
An. e Gar. Verissimo.
Luc. e Roc. Oh bella ! in verità.
Luc. Ma se nel primo foglio
 Ho errato , miei signori ;
 Piano ; quì un' altra lettera
 Riparerà gli errori.
Con. An. Gar. Ad. (O ciel ! codesto foglio
 Non saria un altro scoglio ?)
 Vediam , vediam.
Con. Leggiamola,
 Ser Luca date quà.
Luc. Piano , con tante chiacchere
 Signor Contin garbato ;
 Più d'una volta il Sindaco
 No non sarà burlato ;
 Onde sian tutti istrutti
 Alto si legga a tutti . . .
 Ser Rocco , su , leggetela
 L'intenda ognun così.

Roc. Secondo il mio prim' ordine
 Voi chi arrestato avete
 Per questo mio contrordine
 In libertà farete.
 Dando l' inclusa lettera
 Eccetera ed eccetera.
 In data dall' Ufficio
 Il Duca Mermev.

*(legge.)**(da un foglio al Conte.)*

Con. Mio zio!

Luc. Rimango estatico.

Con. Veggiam, veggiam che dice *(legge poi.)*

Ei mi perdona, o giubilo!
 Quanto son io felice...
 Per mio ravvedimento
 Mandò il carceramento
 Ed or placato aspettami
 Bramoso alla città.

Ad. Gar. An. Qual scena!

Luc. Invero stupido

Non so dove mi sia
 Che vadi fra le nuvole
 Credo la mente mia.

Con. Chi mai da un' avventura

Di tema e di paura
 Stimò dovesse nascere
 La mia felicità!

Luc. Ma pian, codesto intingolo

Ancor non è compiuto.

Tutti Oh! l'uomo degli ostacoli!

Or or s'è riavuto.

Luc. Rocco, Fernando, Annetta,

Pace non hanno stretta

Ed ecco l' arzigogolo

Che manca al bel tableau.

Con. Si compirà... piegatevi

Rocco per me anche voi,

Ad. Ah sì! per questi miseri.

An. e Gar. Padre, pe' figli tuoi. *(s' inginocchiano.)*

Deh! dal timor ci togli

Deh! quel perdon disciogli.

- Roc.* Ah! sì, miei figli alzatevi
 Ite, il perdon vi do.
- Tutti* Viva davvero!
- Luc.* Silenzio:
 Si fece anche il più bello,
 Ma il vanto della gloria
 Si deve al mio cervello:
- An.* Davvero, il suo valore
 Merta un gentil cantore.
- Con.* Cantor, poeta esimio
 Non avvi il Giocolier?
- Gar.* Perdon signori chieggovi
 Lasciato ho il mio mestier:
 Or fra le suore vergini (*come ispirato.*
 E canto l'Apollineo
 Della primiera cetera,
 Non otterrò più il vanto,
 Chè spento e omai sparito
 Il duolo e l'appetito,
 L'estro il furor poetico,
 Fugace s' involò.
- Tutti* Bravo ma il tuo bel genio
 Ancor non ti lasciò.
- Gar.* Cangio il piacer castalio
 Nel riso e nell'ebbrezza,
 La danza di Tersicore,
 Nel brio di giovinezza,
 E nella sposa mia
 Rinata una Talia,
 Spero più dolci e placidi
 Miei giorni passerò.
- Tutti* Talia prosegua il cantico
 Che Apollo terminò.
- An.* Non son di quelle smorfie
 Che fan la letterata
 Spacciando in nome proprio
 Le cose d'altra data.
- Tutti* Oh! bella! che anche questa! (*ad Annetta.*
 Vuoi fare la modesta?
 Prosegui questa lirica

Au. E non seccar coi no!
Volete udirmi a stridere?
Ebbene canterò.

Ragazze e donne amabili
Se mai talun per caso
Al vostro oprar, sollecito
Ficcar volesse il naso
La magica ricetta
Sovvengavi d'Annetta,
E come a porla in pratica.
In oggi s'adoprerò.
Tutti Evviva! il Dio Piccio
La musa supererò.

FINE.



